

BANCHE. Al via un'offerta record (2.000 miliardi) sul 48% del capitale

Il Credit dà la scalata al «Rolo»

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il Credit Italiano parte all'assalto del Credito Romagnolo. Con una offerta record, 2.000 miliardi, l'istituto guidato da Lucio Rondelli punta a rilevare il 48,2% del pacchetto azionario della banca. La notizia è stata ufficializzata nel tardo pomeriggio di ieri con una nota del Credit che così mette fine ad una lunga serie di voci e indiscrezioni sui destini del gruppo emiliano, voci che facevano seguito alle sempre più consistenti impennate fatte segnare in Borsa dai titoli della banca bolognese i cui scambi hanno toccato punte di crescita anche del 200%.

Per l'acquisto della maggioranza del «Rolo» il Credit Italiano lancerà un'offerta pubblica d'acquisto offrendo 19.000 lire per ogni azione (13.674 il prezzo ufficiale di Borsa di ieri). L'offerta però - spiega la nota - è subordinata alla soppressione, entro il 28 febbraio '95, della clausola statutaria della banca che prevede un limite del possesso azionario al 10% del capitale.

«Abbiamo scelto la forma più trasparente per varare questa operazione: il Credit Romagnolo ha un ruolo di notevole importanza nel mercato, cercheremo di sviluppare al meglio le sinergie perché il nostro è un desiderio molto genuino di partnership» ha commentato a caldo Egidio Giuseppe Bruno, vicepresidente e amministratore delegato del Credit. «Ci muoveremo sulla base di comuni intenti di mercato - ha aggiunto - cercando sinergie di prodotto e territoriali: questa operazione va vista soprattutto come una crescita qualitativa di entrambe le banche più che quantitativa; ci interessa molto la qualità». E per gli azionisti del Cre-

dit «nei tempi giusti vi sarà un ritorno per questo investimento».

2.000 miliardi sul piatto
Qualora le adesioni all'offerta fossero inferiori al numero stabilito - è detto nella nota diffusa al termine del consiglio di amministrazione che ieri ha deliberato l'avvio delle procedure - il Credit si riserverebbe comunque la facoltà di acquistare le azioni depositate. Il prezzo dell'offerta sarebbe regolato entro 5 giorni dall'iscrizione della delibera assembleare di soppressione della clausola statutaria. Il valore di 19.000 lire per azione (pari ad un totale di 2.004,5 miliardi) - prosegue la nota - è stato calcolato sulla base del patrimonio netto consolidato risultante dalla relazione semestrale al 30 giugno '94 e tenuto conto dell'avviamento insito nella raccolta diretta e indiretta del Rolo che ammonta a circa 55.700 miliardi. Tale prezzo si confronta con la chiusura di ieri (13.674 lire) e risulta superiore del 52,5% alla media dei prezzi fatti registrare nelle ultime 30 sedute borsistiche. Dell'operazione si occupa Rondelli cui ieri il cda ha conferito delega per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni da parte della Banca d'Italia e per le comunicazioni alla Consob.

Opia da record
Con oltre duemila miliardi questa offerta pubblica d'acquisto è di gran lunga la maggiore mai promossa in Italia da due anni a questa parte quando è in vigore la relativa legge. La «disciplina italiana», partita nel marzo '92 in netto ritardo rispetto alle altre piazze finanziarie europee, compie così un deciso salto di qualità. Tra le opera-



Il presidente del Credit Italiano Lucio Rondelli

A. Calcindri/Lucky Star

zioni più rilevanti effettuate negli ultimi tempi l'opa di Ina su Assitalia, per un importo di 655,9 miliardi, di Ifil su Rinascenza (652) e di Shewraton su Ciga (404).

Nasce un nuovo colosso

Se l'offerta pubblica di acquisto avrà successo, dall'unione tra Credit Italiano e Credit Romagnolo nascerà un gruppo bancario che, in base ai dati '93 appena riclassificati da Mediobanca, avrà una raccolta aggregata da clientela di 65.400 miliardi, che la metterebbe al quarto posto assoluto tra le banche italiane (dopo San Paolo, Cariplo e Banca di Roma) e al primo posto tra gli istituti privati, il maggiore dei quali era finora la Comit con 52.636 miliardi di raccolta '93.

L'opa del Credit è destinata a un azionariato tra i più frazionati del panorama borsistico italiano, secondo solo a quello delle Generali.

La banca bolognese, che qualche anno fa si trovò al centro di un serrato scontro finanziario vinto da una cordata capeggiata dal gruppo De Benedetti contro una capitanata dalla Fiat, ha oggi come azionista di maggioranza relativa la Banque nationale de Paris con il 6,8%, seguita dal gruppo De Benedetti con il 4,9, dalla Reale Mutua Assicurazioni con il 4,5, dal Caer con il 3,3, dal gruppo Fiat con il 2,74, dalla Cofito della famiglia Segre con il 2 e dal gruppo Seragnoli con il 2,5.

Sia Bnp che De Benedetti, che pure aveva puntato molto sul Romagnolo tanto da piazzare il suo braccio destro Corrado Passera alla vicepresidenza, avrebbero già deciso di vendere. Per i «milanesi», uno dei caposaldi della «galassia del Nord» guidata da Mediobanca, insomma la strada sembra tutta in discesa.

L'INTERVENTO

Le ragioni di Siena, della sua comunità e il futuro del Monte Paschi

PIER LUIGI PICCINI
SINDACO di Siena



LA VICENDA della forma istituzionale del Monte dei Paschi ha conosciuto una svolta innegabile con la presentazione del parere del collegio legale formato dai quattro autorevoli esperti che hanno assolto l'incarico conferito dall'Amministrazione comunale di Siena. La conclusione che scaturisce offre anche l'occasione per riflettere sul significato politico che tutta la faccenda.

Il Monte dei Paschi ha origini che non si perdono nelle nebbie dei tempi, ma risalgono con esattezza alla volontà della comunità che, attraverso atti costitutivi precisi e con un intreccio costante di controllo, conferimento di beni, utilizzo delle risorse per fini sociali, anche oggi reclama a ragione i propri diritti. Nessun altro attore ha questi diritti, tantomeno il Tesoro che, solo grazie ad una operazione patrizia scaturita dall'opposizione della comunità senese ai voleri del regime fascista nel 1936, si è visto riconoscere un diritto e - si badi bene - non di tipo patrimoniale, ma solo di nomina, basato sulla legge bancaria e sulla attribuzione al Monte dei Paschi del ruolo di Istituto di Diritto Pubblico. Il Testo unico delle leggi in materia finanziaria e creditizia, entrato in vigore il 1 gennaio di quest'anno, abrogando quei vecchi articoli della legge bancaria su cui fondava l'intrusione del Tesoro, riporta la situazione allo stato antecedente, con poteri di nomina che collimano con quelli di proprietà e che assegnano solo alla comunità fondatrice entrambi i diritti.

Se questo è, in estrema sintesi, il dettato del parere legale che ha grande importanza e valenza perché consente di affrontare la questione del Monte dei Paschi e della sua forma istituzionale in termini completamente diversi da quelli sviluppati fino ad oggi, esistono però una serie di riflessioni che amplificano la portata di tutta la vicenda.

Dall'86 la Banca d'Italia, con tenacia e sotto la spinta del Diritto Comunitario, ha portato avanti una linea tesa a liberare dalla

presenza ingombrante del Tesoro le banche, restituendo loro il carattere di imprese, attraverso una marcata autonomia. Tanto è stato forte tale impulso che al Tesoro è stato sottratto il potere di approvare gli statuti delle banche, assegnando tale compito alla Banca d'Italia, mentre il potere di approvazione si sostanzia solo in un controllo che le norme inserite negli statuti non contrastino con la sana e prudente gestione. In aggiunta a questo si va affermando una cultura che, facendo perno sul decentramento, mira a restituire alle autonomie locali un ruolo ed un compito che la centralizzazione ha tentato di distruggere contribuendo non poco al distacco tra la gente e le istituzioni. Il referendum sulle nomine delle Casse di risparmio, anche se inattuato, può essere considerato, un altro tassello di questo processo. Questa è anche l'occasione per misurare sul concreto cosa possa significare per la sinistra un concetto di federalismo che, privato di logiche propagandistiche, assume un significato reale e si salda con i bisogni, le aspirazioni ed i diritti dei cittadini. Ora appare chiaro che il dibattito sul Monte dei Paschi sta dentro queste coordinate.

Quale senso abbiano i richiami alla presenza del ministro del Tesoro entro il Monte si capisce bene, sta inizialmente come elemento di condizionamento nelle scelte, sia come agente che possa facilitare il passaggio verso un polo privato. Questa banca, infatti, nonostante una gestione delle partecipate non certo brillante ed una strategia di espansione di tipo quantitativo, che non ha portato nessun beneficio economico (perché si inquadrava in altre convenienze), costituisce comunque un boccone appetitoso e può magari servire un nuovo ceto politico attraverso consistenti abbattimenti di certe posizioni debitorie. Si capisce anche in quale errore si poteva essere indotti in assenza di un parere legale come quello chiesto dal Comune, discutendo su un terreno accademico in cui si mistificavano

alcuni elementi essenziali; il fatto ad esempio, che con la applicazione della Legge Amato il Tesoro si vedesse riconosciuta la nomina del 3/8 della Deputazione in cambio di un vantaggio effimero e piuttosto misero di sospensione di imposta.

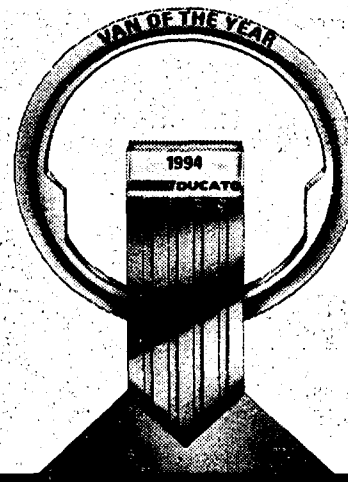
ALLORA si tratta di inquadrare il tutto come l'opportunità di misurarsi su due concezioni diverse due progetti politici completamente opposti. Da una parte infatti la spinta per applicare la legge Amato, scontando la perpetuazione della presenza del Tesoro con una nomina che, seppure ridotta come qualcuno afferma, significherebbe comunque negare i diritti inalienabili di chi possiede la banca (ovvero la collettività e le sue assemblee elettive), dall'altro una battaglia politica che è una sfida sul terreno della modernità reale, e che punta alla valorizzazione del decentramento, delle autonomie locali, alla riaffermazione dei diritti della comunità proprietaria, ad una forma di democrazia economica in cui la trasparenza dei processi in corso, la possibilità che ogni passaggio si svolga con un rapporto diretto con i cittadini, combattendo non tanto con un rifiuto aprioristico di qualsiasi soluzione, ma confrontandosi sui terreni del diritto, rifiutando compromessi e pasticci che nulla hanno a che vedere con la forma istituzionale del Monte dei Paschi. La partita vera è questa.

Una volta sancito questo passaggio si possono ricercare tutte le strade volte ad assicurare crescita, competitività e redditività alla banca, ma solo dopo aver riscritto lo Statuto e le norme che regolano la vita di essa, proseguendo con la forza della ragione e con quella, ben più imponente, di una realtà che avendo ben compreso da tempo quale sia la posta in gioco ritrova tutto il suo orgoglio e la sua consistenza e porta la sfida sui versanti del progresso, contro chi, restaurando vecchie logiche, sceglie la conservazione ovvero la perpetuazione del potere.

PRIMO.



PREMIO.



Hannover, 2 settembre 1994: Fiat Ducato eletto *Veicolo Commerciale dell'Anno*.

La giuria internazionale dei giornalisti specializzati ha riconosciuto in Ducato il veicolo commerciale più versatile, più funzionale, più adeguato alle esigenze di chi lavora, grazie a "una concezione tecnica assai avanzata e innovativa dell'inedita serie di veicoli commerciali, con un'eccellente risposta alla domanda della clientela, grazie anche a una gamma di versioni molto ampia, che copre non solo il trasporto merci, ma anche quello passeggeri." Versatile nella gamma, con oltre 200 versioni e circa 500 allestimenti, disponibili dal vostro Concessionario Fiat. Versatile nella funzionalità: la porta laterale scorrevole è disponibile in 3 dimensioni, con una larghezza record fino a 1.265 mm. Il volume è da primato: fino a 12 metri cubi nelle versioni Gran Volume. Versatile nella potenza, con motorizzazioni dal 2.0 benzina al 2.5 turbodiesel iniezione diretta - il più veloce della categoria. Fiat Ducato "Van of the Year 1994": è un piacere lavorare col numero uno.

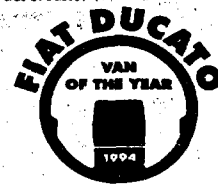
FESTEGGIAMO INSIEME.

La gamma dei Veicoli Commerciali Fiat vi invita a festeggiare l'evento con un finanziamento in **2 ANNI A TASSO ZERO FINO A 25 MILIONI PER DUCATO FINO A 12 MILIONI PER FIORINO E MARENGO FINO A 8 MILIONI PER PANDA VAN E UNO VAN**

UNO SPETTACOLO DI DUCATO.

CHIEDETE LA VIDEOCASSETTA GRATUITA AL VOSTRO CONCESSIONARIO FIAT. SCOPRIRETE GLI INNUMERAVOLI ALLESTIMENTI SPECIALI CHE DUCATO VI METTE A DISPOSIZIONE.

Esempio di finanziamento rateale. Versione: Ducato 10 furgone DS. Prezzo chiavi in mano: L. 321.100.000. Quota contanti: L. 7.100.000. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Numero rate: 24. Importo rata mensile: L. 1.041.667. Scedenza 1ª rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000. T.A.N.*: 0% - T.A.E.G.**: 0,96%. Escluse imposte ARIBT e IPA. *T.A.N. = Tasso Annuo Nominale. **T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito.



FIAT DUCATO. OLTRE 200 VERSIONI PER L'ITALIA CHE LAVORA.



Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/94 su tutte le versioni della gamma Veicoli Commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge.